

LA CASA DEI BAMBINI

È indispensabile che la maestra chiamata a educare i bambini abbia chiara coscienza del suo compito delicato, poiché prima di scegliere la via bisogna conoscere la mèta.

Quale compito?

La risposta si trova nella sostituzione del giardino d'infanzia all'asilo e poi alla casa dei bambini al giardino d'infanzia.

Si pensò dapprima alla necessità sociale di togliere i bambini alla promiscuità della fabbrica e all'abbandono nella strada: l'istituto nuovo si chiamò, perciò, „**asilo**“, parola che significa “ricovero”, “rifugio”, “ricetto” e in cui è implicita l'idea di carità. Più che a educare individualmente, si mirava a proteggere collettivamente l'infanzia nel quadro dell'azione umanitaria intesa a migliorare le sorti della classe lavoratrice.

Più tardi si riconobbe che non è da aiutare soltanto una parte dell'infanzia, quella povera e abbandonata, ma che tutti i bambini sono da seguire affettuosamente nel loro crescere. Il „giardino d'infanzia“ segnò quindi un superamento dell'asilo: tuttavia, come il giardino non è ambiente naturale, ma pezzo di terra trasformato secondo principi utilitari e estetici, dove il fiore è oggetto passivo delle cure del giardiniere che ne può forzare lo sboccio e persino mutare la forma e il colore, così il giardino d'infanzia, pur essendo nato da una giusta e rispettosa *concezione del problema infantile*, degenerò in ambiente artificiale, con banchi, cattedra e „azioni a segnale“ volute dalla

maestra e passivamente eseguite dai bambini. Finalmente si comprese che l'istituto chiamato per necessità a sostituire la famiglia, dovesse, nella misura del possibile, permettere una vita accordata con quella domestica e sociale: si comprese che l'educazione era da cercare nei procedimenti materni, trasformati, da affettuoso istinto, in meditata consapevolezza nutrita di cultura: ed ecco, a sostituire il giardino d'infanzia, la „**casa dei bambini**“, in cui, trovando materna la maestra, fraterni i compagni, familiari le cose, il bambino, aiutato nello sviluppo da tutti quei mezzi che gli sono necessari e che spesso la famiglia non gli può dare, (materiale didattico, libertà di azione, compagni di gioco) svolge serenamente la sua vita. Tra casa e asilo si stabiliscono reciprocità di aiuto e unità di intenti e di procedimenti; ciò che la madre si sforza di ottenere coi mezzi che l'amore le suggerisce, è tentato anche dalla maestra, con l'aiuto di una specifica preparazione.

In primo luogo, come la madre, la maestra vuole il **normale sviluppo fisico del bambino**: come la madre, deve esigere un ambiente pulito, arioso, sano; deve volere il bambino convenientemente vestito e nutrito; deve seguire il suo

crescere mediante controlli della statura e del peso; deve sapere suggerire quegli interventi che impediscono ritardi, correggono difetti e tolgono anomalie; deve guidare il bambino ad amare la pulizia e l'ordine; più di quanto non possa o non voglia fare la madre, deve trasformare l'igiene in esercitazione quotidiana con materiale adatto.

In secondo luogo, come la madre, la maestra deve guidare e favorire le **prime conquiste intellettuali** del bambino e prepararlo, così, al lavoro scolastico: fare in modo che il bambino, a poco a poco, duri in un lavoro liberamente scelto o imposto, presti attenzione alle voci e ai segni, possa dire ciò che pensa e ciò che sente, in modo chiaro e semplice. A ciò non valgono, s'intende, gli stentati scarabocchi di un quaderno di lettere, nè la lettura meccanica e uggiosa delle prime pagine del sillabario, nè la ripetizione di domande e di risposte, di discorsetti, di definizioni o di poesie: è necessario, anzi, combattere tendenze che, con la pretesa di insegnare, si risolvono in pericolosi e dannosi interventi.

Si eviti, prima di tutto, la meccanizzazione dell'attività infantile in cui molti, ingannati dalla prodigiosa "memoria

verbale e motrice del bambino, fanno consistere tutto il lavoro dell'asilo. Certe feste di fine d'anno a base di „marionettismo" e di evoluzioni da cavallini ammaestrati sono vere deformazioni dello spirito perchè abitano il bambino, fin dall'inizio della vita, a ripetere cose che non pensa in una lingua che non capisce. Certo, non si condanna la gentile abitudine che accomuna bambini e mamme in un'ora di gioia affettuosa; si vuole solo che non degeneri in isforzo inutile, ma rimanga una semplice e spontanea rassegna di giuochi e di canti, di azioni, di conversazioni e di poesie facili, ricavate da un avvenimento e da un sentimento.

„Non è lecito violentare le energie del bambino per lusingare i gusti di un comitato direttivo, di una sia pur benefica accolta di patronesse, per soddisfare il falzo zelo di una vanagloriosa direttrice, per divertire il pubblico e magari far denaro col commuoverlo, stupirlo, impietosirlo." (Pasquali)

In secondo luogo si esclude dall'attività dell'asilo il precoce insegnamento del leggere e dello scrivere.

„L'asilo non può essere la scuola, perchè il bambino non è ancora il fanciullo". (Pasquali) E con giusta ragione. Infatti, lo sviluppo infantile si riassume in tre parole: gioco, attività, concretezza. Il bambino ha bisogno di fare, e non si interessa

che al „fare“: la sola sorgente di emozioni, di interessi e di progresso zampilla per lui dal lavoro-gioco in cui si fondono realtà e fantasia: j gli è dunque estraneo lo studio dei segni convenzionali con cui gli uomini si comunicano il pensiero: le lettere e le cifre.

Inoltre il bambino è, sì, curioso, di sapere, ma la sua curiosità si nutre di esperienze sensibili: perciò, salvo eccezioni rarissime, e dovute quasi sempre ad anticipazioni artificiosamente provocate dall'adulto, non vuole libri, ma **cose** che interroga direttamente, toccandole, usandole, rompendole; non giova il leggere e lo scrivere e il contare con le cifre, ma giovano le azioni e le cose che invitano, chiamano, obbligano il bambino, a osservare con attenzione, a servirsi della mano come strumento del pensiero e ad esprimersi con precisione.

Finalmente, come la madre, la maestra deve **aprire il cuore del bambino alle voci del bene**, sempre per le vie dell'esperienza. Come il bambino „vive“ l'igiene, come „vive“ il linguaggio, così „vive“ il bene: nel lavoro sperimenta che chi non fa non ottiene; nel gioco comprende la necessità della legge e l'accetta; nell'uso del materiale e degli oggetti capisca che al

disopra del diritto di ognuno-sta il diritto di tutti; nell'aiuto al compagno sente là gioia di saper fare per gli altri. Tutto ciò nella massima libertà consentita dall'ambiente. Che non è, beninteso, il capriccio e il disordine di molte case, ma savia conciliazione tra libertà e limite, ma legge trasformata, dalla persuasione, in spontaneità.

Curare nel bambino la salute, lo sviluppo dell'intendenza, l'educazione del sentimento, ecco il compito della casa dei bambini. Non si tratta „di un programma" inteso come schema di lezioni da svolgere entro limiti di tempo, secondo un piano prestabilito dalla maestra; gli interessi del bambino sono fuggitivi, immediati, occasionali e non ammettono perciò strettoie di orari e limitazioni arbitrarie di materia. Si tratta piuttosto dell'orientamento generale per un gran numero di esercitazioni, di giochi, di conversazioni che fanno da alveo all'empito delle energie infantili e che si possono riassumere in questa semplice, divina parola; vivere. Vivere **l'interesse gioiosa, attiva, concreta, della vita infantile è la sola ragionevole preparazione fisica, intellettuale e morale alla vita del fanciullo e dell'uomo.**

Non, dunque, preoccupazioni di schemi e di orari e nemmeno di metodi. Più di ogni altra opera umana, quella educativa deve essere elastica, personale, capace di evoluzione.

In materia di attuazioni didattiche non si ammettono formule definitive; ogni verità acquisita va sempre considerata come „una tappa nella conquista di una verità sempre più vera“, cioè più completa.

La maestra studi i vari metodi educativi: è necessario, indispensabile; tuttavia tenga presente che lo scopo del metodo non è quello „di insegnare formule, di dettare norme, di fornire materiale, ma di svegliare la vocazione educativa che dorme in ogni anima aperta all'amore del prossimo, ma di aprire gli occhi e il cuore e far sentire la vita dello spirito come spontanea rampolla.“ (G. Gentile)

La maestra studi, dunque i metodi; ma non per copiare passivamente, per usare meccanicamente un certo materiale, per trovare la comoda carreggiata che permette di avanzare senza nemmeno guardare la via, bensì per sviluppare la inventività didattica, per inserire la sua modesta fatica quotidiana nella grande opera educativa.

PIANO EDUCATIVO

L'educazione fisica

"Il bambino vive in un ambiente pulito, civile, adatto: un ambiente: che divenuto egli un giorno lavoratore, desidererà realizzare per la propria famiglia." (A. Franzoni)

„Non può nascere abitudine vera e costante (e l'igiene è l'abitudine) ove manchi lo stimolo dell'esercizio: perciò la scuola deve essere esercizio." (P. Pasquali)

Il bambino sano nella casa bella

Due sono i fattori che permettono l'educazione fisica intesa come cura del corpo e come acquisto di abitudini di vita sana: **l'ambiente e l'esercizio**.

L'ambiente

L'asilo è la casa che ogni bambino dovrebbe avere, bella perchè pulita, bella perchè sana, bella perchè tranquilla, bella perchè disposta con buon gusto.

Non l'edificio ricco e sontuoso che disamori il bambino della - semplicità in cui pena sua madre, ma l'ambiente gradevole che ognuno, purché voglia, può creare.

Attorno alla casa, il giardino, l'orto, il prato che richiamano alla natura, educatrice per eccellenza, e fanno dell'asilo la minuscola città-giardino, attuata dall'architettura moderna.

Dentro la casa, anche per rispetto alle leggi sugli edifici scolastici, e secondo le necessità, aule ariose e spaziose per il lavoro, per il gioco, per la refezione, per il riposo; gabinetti di decenza e spogliatoi; locali con vaschette e docce; cucine e ripostigli per la legna, per gli arnesi del lavoro e gli oggetti del gioco. Nei locali ci deve essere tutto quanto permette la pulizia individuale e collettiva: grembiali, fazzoletti, tovaglioli, asciugamani, spazzolini per i denti, pettini, spazzole, pantofole per ogni bambino e, per tutti, utensili per i lavori di giardinaggio, per la pulizia delle aule, per il controllo della statura e del peso, piccoli attrezzi per la ginnastica e per il gioco, la farmacia, le piccole brande, biancheria di ricambio.

Anima della casa bella è la maestra attiva. „A lei non disdice nessuna, assolutamente nessuna, delle cure che una buona madre presta al figliolo." Grazie alla sua preparazione di abitudini e di cultura, alle buone conoscenze di igiene, di economia domestica e di puericoltura, essa vigila su tutta l'educazione infantile: la pulizia e l'ordine, i piccoli giochi, la vita all'aperto, il riposo, il controllo della crescita, Essa deve essere pronta sempre a lottare contro forme empiriche di allevamento, a rimboccare le maniche, a vincere superstizioni, a resistere a pregiudizi.

La prima condizione della salute è la **pulizia**, raggiunta e mantenuta con giornalieri controlli, con la correzione della trasandatezza e delle cattive abitudini, sottoponendo i bambini che ne hanno bisogno alle lavature necessarie, facendo osservare rigorosamente le norme di ordine, di decenza e di civiltà nelle aule, nei giochi, a tavola, nei gabinetti e negli spogliatoi.

È indispensabile al bambino un nutrimento sano, sufficiente e ben preparato. Perciò la maestra sorveglia con la massima cura tutto quanto si riferisce alla **refezione**, dalla preparazione dei cibi all'ordine in cucina e alla pulizia delle stoviglie, dal controllo della merenda che i bambini portano da casa, (là dove non è dato il pranzo completo) all'osservanza delle regole di igiene prima, durante e dopo i pasti.

Il bambino ha un istintivo, prepotente **bisogno di movimento**: la maestra lo

soddisfa con l'impennare tutta la giornata dell'asilo sull'attività e sul gioco.

La prima ginnastica infantile è la **libertà di moto**: il bambino deve essere libero di andare e venire, di scegliere il lavoro, di sedere quando è stanco, di camminare, di salutare, di presentarsi senza imposizioni artificiose e insomma di imparare a muoversi, muovendosi.

Fonte di gioioso movimento trovano i bambini in tutte le esercitazioni di **vita pratica**. Nei lavori destinati alla pulizia della propria persona e della casa, nel coltivare l'orto, nell'aiutare il compagno più piccolo, consiste la migliore ginnastica educativa, quella che „dà abitudini di attività cui il bambino si piega senza artificio, senza sforzo, perchè spontaneo movimento del suo organismo.“ (Contesini)

Ma l'attività in cui il bambino manifesta tutta la sua energia spontanea e tutta la sua iniziativa è il **gioco**. “Nel gioco libero e con balocchi e strumenti di svago di uso millenario e popolare c'è abbandono a sè, c'è spensierato sfogo di iniziativa, c'è libera soggettività che si compiace di manifestarsi e di trascinarsi i compagni nella sfera del proprio interesse, c'è dominio dei propri movimenti.“ (G. Lombardo Radice)

La maestra permette dunque e favorisce il gioco col mettere a disposizione del bambino spazio, tempo e mezzi, col trasformare in gioco le cure fisiche particolari che vanno sotto il nome di ginnastica **infantile**.

La ginnastica propriamente detta entra nell'asilo soltanto sotto il nome di **gioco di imitazione** che i bambini praticano liberamente o ubbidendo al ritmo e imitando gesti compiuti durante il lavoro e il gioco oppure osservati: seminare, cogliere fiori, staccare un frutto dal ramo, sciorinare la biancheria... I vecchi giochi ritmici che i bambini di tutto il mondo conoscono offrono alla maestra lo spunto per il girotondo e per le azioni sceniche, che i bambini interpretano con letizia e grazia, perchè in essi la fantasia, il gusto per la drammatizzazione, il senso del ritmo sono soddisfatti.

Il moto domanda, come indispensabili complementi, il sole, l'aria, lo spazio. Perciò la maggior parte delle occupazioni infantili, col tempo buono, si svolgono all'aperto. A proposito della vita **all'aperto** giustamente dice il Pasquali:

„Se per ipotesi una maestra non disponesse nè di sedie, nè di tavoli, nè di materiale didattico, ma soltanto di un giardino, di un luogo coperto dove trattenere i bambini nei giorni di pioggia e dove raccogliere il materiale per il lavoro e per il gioco, il suo sarebbe ancora un asilo ricco di possibilità, mentre asilo poverissimo (sarebbe quello in cui la maestra tenesse i bambini rinchiusi o li conducesse all'aperto soltanto per una breve ricreazione.“

È necessario abituare i bambini al sole, all'aria, ai piccoli cambiamenti di temperatura, reagendo contro i timori esagerati che finiscono col rendere i bambini **sani** più delicati dei **gracili** che nelle case assistenziali vivono a finestre spalancate o addirittura fuori, in contatto con il sole, con l'acqua, con la terra e con l'aria.

Brevi soste sono necessarie nella vita di movimento. Soprattutto dopo il pranzo la tranquillità si impone: perciò la maestra fa in modo che nell'asilo dove si dà la refezione, abbia giornalmente luogo la **siesta** sulle piccole brande: sonno ristoratore, necessario come il vitto per i piccolini, pausa benefica e silenziosa l per i grandicelli.

Tutte le cure intese a formare un bambino sano trovano la loro logica conclusione nel **controllo dello sviluppo**. Perciò a intervalli ragionevoli e regolari i bambini sono

visitati dal medico, sottoposti all'esame del peso, della statura, della vista, dell'udito. Le osservazioni concernenti la salute durante l'intero periodo di frequentazione dell'asilo, le malattie, la partecipazione al gioco e al lavoro, l'iniziativa, lo sviluppo del linguaggio, raccolte in una **carta biografica individuale**, possono essere di aiuto prezioso in quanto servono di orientamento alle madri, e permettono di prendere in tempo provvedimenti opportuni nei confronti dei gracili, dei minorati, degli anormali, in collaborazione con le famiglie e con le opere assistenziali.

L'esercizio

L'asilo organizzato come casa e la maestra trasformata in madre capace non bastano tuttavia a far conseguire l'abitudine dell'ordine e della pulizia: occorre l'attiva collaborazione del bambino. Ecco perchè l'educazione fisica infantile si impernia sull'insieme di esercitazioni che vanno sotto il nome di **vita pratica**.

L'asilo è una casa operosa dove i bambini lavorano e sono responsabili, nei limiti delle loro forze, dell'ordine e della pulizia: scopano, lavano, apparecchiano la tavola, risciacquano le stoviglie, colgono i fiori, si vestono, si lavano, si pettinano, si spazzolano, insegnano al compagno più piccolo l'uso del fazzoletto, del tovagliolo, del bicchiere, del cucchiaino, coltivano l'orto, dispongono i tavolini e le seggioline: fanno, insomma, con infinita gioia e mirabile esattezza, senza distinzione di sesso, tutti i lavori che vorrebbero compiere in famiglia, non fossero le cose inadatte, (fatte per l'adulto) e l'impaziente fretta materna (che deve badare al "fatto" e non al "fare").

I bambini vedono così l'ordine e la bellezza nascere dalle loro mani, acquistano abitudini di nettezza e di indipendenza, gustano la gioia di fare per sé e per gli altri.

Beninteso, l'operare dei bambini non vale per il risultato materiale, o come sostituzione del lavoro dell'adulto: è **esercizio**, e perciò gli devono essere consentite le lentezze, le ripetizioni, i ritorni e le soste che ogni esercizio infantile comporta.

Le cure della maestra e le esercitazioni di vita pratica bastano a riempire l'intera giornata del bambino nel modo più proficuo: infatti, lavarsi, vestirsi, pulirsi e pulire, aiutare, sentirsi responsabili, voler intorno a sé cose nette e ordinate, vuol dire conoscere le cose e saperne il nome, vuol dire muoversi tranquillamente, con uno scopo, vuol dire parlare liberamente di cose sensate e pensate, vuol dire apprendere utili norme per la vita e il sentimento di rispetto per la propria e altrui persona.

E poiché l'esempio conta assai più delle parole, dalla lindezza dell'ambiente, dall'azione attenta della maestra, dall'attività dei bambini vengono alle madri le suggestioni che combattono errori, vincono resistenze e colmano deficienze: asilo e casa collaborano al miglioramento igienico della vita familiare e a una più efficace opera di difesa e di protezione dell'infanzia.

L'EDUCAZIONE INTELLETTUALE

"Il bambino gioca facendo e fa giocando. Il **fare** disciplina il **gioco** e il **gioco** allietta il **fare**. L'abilità dell'educatore sta nel conciliare i due termini."

(G. Vidari)

„La natura non dà linee al bambino: essa gli dà solo **cose** e le linee devono essergli date soltanto perchè egli veda le **cose** in modo esatto; ma non gli debbono venir tolte le **cose**, affinchè egli veda soltanto le linee."

(Pestalozzi)

Il bambino operoso nella casa attiva

L'azione, il gioco, le cose: attività, letizia, concretezza: ili questi termini, sintesi delle leggi dello sviluppo e della conoscenza, è l'orientamento necessario alla maestra per iniziare l'educazione intellettuale. Infatti il bambino osserva, pensa e si esprime: e le successive conquiste accompagna con soddisfatta gioia.

Il bambino osserva: va cioè verso le persone e le interroga, verso le azioni e le imita, verso le cose e le tocca, le usa, le esamina; con un processo lento e graduale, va dall'esperienza, frutto dell'esplorazione, all'idea.

Mentre osserva, **il bambino pensa:** ordina le esperienze, confronta le cose, associa immagini e ricordi, lascia cadere gli elementi non essenziali, ordina le esperienze nello spazio e nel tempo, le trasforma in idee generali.

Allora **il bambino si esprime:** traduce la **sua** idea in una realtà **sua**, gesto, gioco, lavoro, segno, parola.

Questi tre momenti del conoscere sono in realtà inscindibili; se si esaminano l'uno dopo l'altro non è già per romperne l'unità, ma per studiare i mezzi più convenienti a mantenerla.

Il bambino osserva

Poiché le cose semplici, di ogni giorno e di ogni casa, sono il primo libro del bambino, poiché la prima esperienza si compie grazie alla vista e all'udito e, ancor più, grazie al tatto e al movimento (per cui ogni pensiero nel suo nascere è azione), risulta evidente e necessario che, nella casa trasformata in ambiente di scoperta e di esperienza, il bambino sia guidato alla conoscenza attraverso l'uso quotidiano e normale delle cose.

Non, dunque, giocattoli complicati da guardare e non il toccare, ma cose che si possono avvicinare, usare e anche rompere: non copie di oggetti o cartelloni con la nomenclatura, ma veri arnesi che permettono un lavoro vero.

Nell'uso delle **cose che servono**, in cui il movimento non è esercizio vuoto, ma aiuto dello spirito che cerca e in cui la parola non è insegnata come isolato suono, ma come segno della realtà, „l'intelligenza si apre, l'osservazione si fa pronta, la logica del bambino va innanzi a quella dell'educatore. Ecco la via delle intuizioni vive, delle percezioni chiare, della memoria felice." (Contesini)

Ma „se l'osservazione, qualunque sia l'ambiente, è sempre la sola buona base dell'educazione, è incontestabile che l'ambiente più favorevole è la natura, che l'attività più proficua è **il giardinaggio.**" (Decroly)

Ecco perchè, dopo le cose che servono al gioco e al lavoro, vive e parlanti attraverso l'uso, si offrono al bambino **le cose che si trasformano:** il seme che diventa pianta, il fiore che diventa frutto. Non si tratta di passiva contemplazione, ma di contatto immediato: le aiuole collettive e individuali, nell'orto e nel giardino,

permettono lavori e osservazioni durante tutto l'anno scolastico. Gli esercizi vanno dall'esame di ciò che cade sotto i sensi occasionalmente (fiore, insetto, nuvola, zolla) ai lavori adatti ai bambini (seminare, zappare, sarchiare) alla contemplazione attenta, minuta, continuata durante un certo tempo, dello sviluppo di un seme, di una pianta e di un animale. Il bambino guarda, si meraviglia, avverte nelle cose e oltre le cose un mondo misterioso e poetico. E bussa, il bambino, alla porta del mondo ignoto: bussa coi „perchè" innumerevoli, ingenui eppure complessi, perchè più grandi del suo ragionamento e del nostro sapere. Alla maestra tocca rispondere con semplice e chiara verità, domandando aiuto ai libri, osservando per conto proprio e con interesse: solo così le sarà possibile non spegnere lacuosità del bambino, il suo slancio poetico e affettuoso verso le cose, che è, poi, il divino slancio verso la vita.

Il bambino pensa

L'uomo non si accontenta di osservare, sperimentare e accumulare immagini: la sua mente anela all'ordine armonioso che avverte nell'universo: perciò nelle cose isola i colori, le forme, le differenti materie, stabilisce somiglianze e contrasti, differenze e gradazioni tra le qualità; dall'effetto sale alla causa, dall'esperienza al principio, dall'esempio alla legge. Già nel bambino è visibile questo bisogno ordinativo del mondo esteriore e interiore: basta osservare con quale piacere il piccolo allinea cubetti, sovrappone scatole, sceglie e distingue palline secondo il colore, la forma, come cerca nelle parole i suoni uguali, ecc. La casa dei bambini aiuta questo istintivo e graduale passaggio dall'esperienza sensibile all'ordinamento delle cognizioni, a quello che Fröbel chiama „gioco dell'intelligenza".

Benché la vita pratica, il gioco libero e il giardinaggio offrano ai sensi ricche possibilità di esercitazioni, tutti i metodi educativi (da Fröbel all'Agazzi e dal Decroly alla Montessori) prevedono l'uso, per una buona **educazione sensoriale** e per stimolare i bambini, di uno speciale materiale didattico. Di che materiale si tratta? Si tratta di una raccolta di **cose riunite e ordinate secondo l'ordine mentale** rivolto alla forma, alla materia, al colore, alle dimensioni, pronto a cercare somiglianze e differenze, uniformità e variazioni. Il bimbo raccoglie, ordina, classifica, sotto il controllo della maestra: e mentre la mano ordina concretamente le cose, lo spirito s'è non diverso piano ordina le idee.

Con le cose che servono e le cose che si trasformano, ecco le **cose inerti** del Decroly, ecco le „cianfrusaglie" agazziane *formare* un libro nuovo, interessante, che il bimbo legge con diletto. Il materiale raccolto dai bambini non esclude il materiale didattico acquistato: la collezione montessoriana, le tombole agazziane, i giochi educativi del Decroly sono di efficacissimo aiuto, perchè consentono il lavoro individuale, permettono la ripetizione, necessaria, delle nozioni; segnano un primo semplicissimo paesaggio dal „gioco" allo „studio". E' tuttavia **necessario insistere sull'importanza del preparare materiale sotto gli occhi del bambino e con la sua collaborazione, in quanto ordinare l'ambiente è la naturale conclusione**

dell'esplorazione infantile ed è quindi la più concreta e organica esercitazione intellettuale.

Accanto al materiale, la *maestra* disporrà di una abbondante collezione di giochi che richiedono uso di memoria, di osservazione, di associazione, di prontezza di riflessi e che servono, insomma, a legare chiaramente ogni atto al suo pensiero.

Il bambino esprime il suo pensiero

Istintivamente il bambino traduce il suo pensiero in segni, in gesti, in parole. Questo dell'espressione è il momento più importante della conoscenza, perchè obbliga ad avere chiara Visione del proprio mondo interiore, a stabilire un esatto rapporto, una *completa* identità tra immagine e parola, tra pensiero ed esecuzione, ad associare, ove si tratti di espressione concreta, il lavoro mentale al lavoro muscolare. Poichè al movimento (all'azione): quale sorgente di attività già s'è ripetutamente accennato, qui si insiste sui mezzi immediati che all'espressione danno sostanza e vita: **la mano e la parola.**

La mano è il più concreto, il più immediato mezzo di espressione. Quando piega, straccia, incolla, attorciglia, lacera, modella, cuce, disegna, intreccia, allinea, annoda, impasta, la mano esprime un pensiero: tanto più la mano è abile e tanto più l'espressione è facile, completa, fedele. Gli esercizi di destrezza, di agilità, di precisione, purchè si inseriscano nelle azioni quotidiane, servono dunque a fare della mano lo strumento docile del pensiero e della volontà. Largo posto è perciò fatto nella educazione infantile alle occupazioni in cui la mano è al servizio del pensiero: la plastica, le costruzioni, il disegno, ogni lavoro manuale.

Il modellare e il costruire sono favoriti non soltanto perchè sono fra le prime espressioni di attività (i bambini piccolissimi giocano volentieri con la materia obbediente: gomma, acqua, sabbia, e amano sovrapporre cubetti e mattoncini), ma anche perchè preparano al disegno, con l'intuizione della forma e del volume.

Il lavoro manuale soddisfa, da un lato, il bisogno del bambino di tagliare, stracciare, incollare, piegare, intrecciare e, dall'altro, permette la soddisfazione del fabbricare, con mezzi semplicissimi, minuscoli oggetti e primitivi giocattoli.

Il disegno, poi, è particolarmente seguito come il mezzo che serve al bambino per dire tutto ciò che pensa e tutto ciò che sente; osservazioni, progetti, ricordi, sogni, storie, viaggi, cose viste e cose immaginate.

Mentre il bambino lavora, la maestra, con discrezione, guida il gusto e l'attenzione dei piccoli, prepara materiale adatto (plastilina sufficientemente molle, matite temperate, lavagne pulite, forbici dalle punte smussate), sorveglia perchè il lavoro si svolga in un'atmosfera di pulizia, di ordine, di calma, di rispetto. La creazione del bambino è "espressione", perciò non va ritoccata: non la mano va aiutata, ma l'osservazione. A incoraggiare i timidi vale l'esempio: la maestra illustri rapidamente, mentre parla, la piccola poesia, la storiella, la fiaba: il bambino vede così, praticamente, che ogni esperienza può diventare disegno. La maestra abbia scrupolo di non trasformare le ore di lavoro in occupazione intensiva e pesante,

condannata dal buon senso e dall'igiene e nemmeno' in preparazione di oggetti di dubbio gusto, (che i bambini iniziano e lei finisce) destinati alle esposizioni e magari alle vendite.

La parola è, per il bambino, il più arduo mezzo di espressione; educarla è dare all'individuo la *misura della sua ricchezza interiore* e il mezzo per manifestarla. Beninteso, quando si dice „parola“, non si dice „suono“, ma “intuizione espressa”. La grande memoria del bambino non induca in errore: le nomenclature, le poesie „d'occasione“, le domande e risposte ripetute meccanicamente, non sono **lingua**, perchè non sono **espressione**, ma ripetizione di suoni non assimilati al concetto. Chi dunque esige dal bambino „parole che non destano nessuna immagine mentale formatasi per la via del fare o per la via del sentire“, non insegna lingua, e nemmeno educa, perchè, senza volerlo e senza accorgersi, abitua il fanciullo a mentire. Ciò premesso, e sempre coerenti al principio che l'indirizzo didattico deve ispirarsi ai buoni procedimenti materni, si seguirà, per la prima educazione linguistica, il cammino che il bambino stesso percorre.

Il linguaggio è imparato in famiglia nel modo più semplice e naturale: la madre non si propone propriamente di insegnare, ma parla in modo esatto, senza sdolcinature e senza storpiature): ripete nomi e verbi in contatto con le cose e con le azioni, spiega, recita, racconta: dal canto suo, il bambino sviluppa, corregge, completa il suo linguaggio ascoltando, parlando, osservando.

La maestra, dunque, deve aver presente, nell'educazione linguistica, il bambino che osserva, il bambino che ascolta, il bambino che parla .

Il bambino ascolta la maestra, pronto ad imitarla. Ebbene; la maestra tenga sempre presente **che in ogni momento insegna a parlare**, sia che parli, preghi, canti, scherzi, giochi. Nelle conversazioni parli senza fretta e senza ricercata lentezza, attenta alle doppie consonanti, ai termini precisi, alla pronuncia esatta.

Nelle spiegazioni sia breve e chiara: l'arte dello spiegare „consiste nel saper smettere di parlare di un argomento prima che l'attenzione del bambino se ne sia allontanata e abbia lasciato la maestra spiritualmente sola.“ (Pasquali)

Nel raccontare sia il magico cantastorie delle fiabe.

„C'era una volta...“ dice il cantastorie e il silenzio si dà e l'attesa incomincia. Storie di animali, leggende, fiabe, fatti veri, tutto piace ai bimbi, che nemmeno chiedono di intendere tutto, ma si volgono al complesso del racconto o a determinati passaggi attesi con impazienza, con tenerezza, con entusiasmo. La maestra non ha che da scegliere con saviezza e da raccontare con arte, badando a non insinuare negli animi l'ammirazione per la violenza, per la furberia, per l'inganno e a non spaventare con rappresentazioni *paurose*.

Quando infine recita, la maestra sappia dare al bambino, che sempre ha ascoltato lietamente filastrocche e nenie sulle ginocchia della mamma, la gioia di sentire nella poesia facile (non imposta come esercizio di memoria) l'armonia della frase che diventa ritmo, della parola che diventa musica.

Mentre ascolta gli altri e sè stesso, il bambino osserva: interroga cioè parole e suoni, come interroga le cose, confronta e ordina, correggendo errori di pronuncia, superando difficoltà fonetiche e sintattiche. Questo lavoro, benché intuitivo e spontaneo, come l'educazione sensoriale, deve essere aiutato con il materiale che le mamme hanno sempre adoperato (indovinelli, scherzi, nenie, giochi di parole, scioglilingua) e con tutti i giochi e gli esercizi di linguaggio che fanno imparare la grammatica prima *ancora* di immaginare l'esistenza. Buoni, in proposito, gli esercizi linguistici agazziani.

Nell'asilo, come nella casa, il bambino, parli spontaneamente e naturalmente. Nel giocondo e libero scambio di confidenze, di esperienze, di domande e risposte, non soltanto le intuizioni si fissano, le valutazioni si precisano, l'intelligenza lavora, ma sopra tutto, le anime si avvicinano e si comprendono.

Mentre il bambino parla, la maestra non abusi della correzione: c'è pericolo di falsare la spontaneità e verità dell'espressione. Vale la pena di citare in proposito Rousseau: „È una insopportabile pedanteria e una delle cose più superflue affannarsi a correggere nei fanciulli i pretesi errori linguistici di cui col tempo si correggeranno da sè. Parlate con precisione davanti a loro, fate che non abbiano ad amare altri più di voi e state tranquilli che il loro linguaggio prenderà il vostro a modello senza inutili riprensioni." Si lasci dunque il bambino raccontare; lo si inviti a descrivere ciò che ha visto, lo si incoraggi a raccontare la storiella, a rifare i burattini protagonisti della fiaba; gli si insegnino a dire con espressione colorita e con giusto tono la piccola poesia che ha imparato; Il linguaggio sentito come ritmo e come armonia è il primo avviamento **all'educazione musicale**.

Già il piccolissimo bimbo gode nell'udire **la musica**. Talvolta, anzi, non contento di ascoltare, si fa esecutore, sforzandosi di imitare i suoni e di inventarne dei nuovi. Inoltre, naturalmente, accompagna il canto con movimenti di tutto il corpo. La casa dei bambini deve tener conto di queste diverse reazioni e, considerando sempre **il canto** come espressione, deve offrire le musiche che il bambino ascolta, canta, traduce nel movimento ritmico del girotondo, del gioco imitativo, della semplicissima danza, della personale interpretazione.

Il compito della maestra consiste nello scegliere con criterio nelle numerose raccolte a sua disposizione, nel preparare e completare l'insegnamento con giochi di esercitazioni dell'udito, della voce, della memoria musicale, nel graduare le difficoltà perchè non diventi uggia quella che dovrebbe essere pura letizia. Il bambino sentirà così, a poco a poco, la musica come l'espressione dei suoi sentimenti più belli e al canto domanderà il lieto! ritmo che accompagna il lavoro.

Osservare, pensare, esprimersi con mezzi concreti, ecco l'educazione intellettuale. Senza inutili anticipazioni e senza costrizioni, il bambino, attuato l'ordine nelle esperienze, sentito il linguaggio come espressione del mondo interiore, sperimentato il lavoro come gioia, arriva alle soglie della scuola: non sa

leggere, non sa scrivere, non conosce le cifre, ma è potenzialmente preparato a completare in altri gradi, superiori e successivi, il magnifico dono del sapere, inteso come **costruzione di sè**.

L'EDUCAZIONE MORALE

„È necessario che il bambino si abitui a interpretare gli incidenti diversi e le situazioni particolari della sua vita in funzione della vita collettiva;

... che impari a misurare la ripercussione dei suoi atti sull'ambiente in cui vive."

(J. Dewey)

„L'educazione morale, più che nelle parole, anche se dette a proposito, è nell'ambiente, da esso insinuata e promossa."

(Pasquali)

II bambino buono nella sua casa serena

L'educazione fisica e l'educazione intellettuale sono, nello stesso tempo, educazione, pura e semplice. La formazione morale, cioè, non nasce da precetti e regole, ma scaturisce dalla vita stessa, promossa dall'attività **dell'ambiente**, favorita dall'attività **del bambino**, guidata dall'attività **della** maestra.

L'ambiente, inteso come ordine attivo nelle cose, nelle persone, nelle azioni, esercita sul bambino quella suggestione del bene che è indispensabile all'opera educativa. Infatti, **l'ordine nelle cose** (l'aula pulita, il materiale ben disposto sulle mensole e negli armadi, i giocattoli e gli arnesi per il lavoro sempre in ottimo stato e al loro posto, i fogli ben ritagliati, le tavole ben apparecchiate) dà al bambino l'abitudine di assegnare un posto a ogni cosa e di sempre mettere ogni cosa al suo posto.

L'ordine nella persona (la pulizia, l'ordine nei vestiti, le regole igieniche) dà al bambino abitudini di decenza e di civiltà.

L'ordine nelle azioni (la savia distribuzione delle occupazioni, la regolarità e continuità nei controlli della pulizia, la puntualità nei pasti) dà al bambino abitudini di operosità e di diligenza nell'esecuzione di qualsiasi incarico.

E poiché ciò che è ordinato, lindo e preciso è anche bello, dall'ambiente pulito, dalla persona ordinata, dalle lezioni distribuite con bel ritmo, viene ai bimbi **l'educazione estetica**, tanto più efficace, in quanto, nata dalle cose comuni, fa sentire il bello, non nell'eccezionale, nel costoso, nell'esotico, ma nella realtà semplice, magari povera, della vita quotidiana.

Ma la suggestione del bene rimane inefficace senza l'attiva partecipazione dell'educando all'opera educativa: da ciò l'importanza, ai fini della formazione morale, **dell'attività infantile**, intesa come esplorazione dell'ambiente e come fraternità attuata. L'esplorazione dell'ambiente permette l'educazione del **sentimento di simpatia verso le cose e verso gli animali**.

Esiste in ogni bambino una certa *tendenza* a distruggere e a far soffrire. Non si può negare tale realtà: capita spesso di vedere il bambino accanirsi contro gli oggetti che usa, insudiciarli e romperli, maltrattare le bestie che, a torto o a ragione, ritiene di non dover temere. Ma non si deve dimenticare che all'istinto cattivo è unita, nella maggior parte dei casi, la curiosità espressa nel bisogno di esercitare sulle cose il proprio dominio. Non potendo sufficientemente interrogare le cose con l'uso, non potendo interrogare gli animali con la guida di chi ne conosce la storia meravigliosa, il bambino segue la morbosa deformazione che è possibile incontrare anche nell'adulto; rompe e distrugge e fa soffrire ciò che gli è negato o che gli risulta estraneo. Si osserva però che là dove si pratica l'allevamento e l'osservazione affettuosa e intelligente degli animali, dove si effettua un uso ragionevole delle cose, non si hanno più manifestazioni vandaliche e, meno ancora, di consapevole crudeltà. Anzi, dall'esplorazione dell'ambiente - nasce nel bambino un atteggiamento di profondo rispetto che si traduce in cura attenta degli oggetti, in attaccamento *non* solo utilitario alle piante e agli animali. Leonardo ha detto; „Non c'è amore senza conoscenza.“ È vero. **La conoscenza delle cose e delle creature fa sì che per il bambino, come per l'uomo normale, sia legge, non il distruggere, ma il costruire, non l'odio, ma l'amore.**

La pedagogia moderna rivolge tutta la sua attenzione a un aspetto particolare dell'educazione: quello sociale. Ebbene: la casa dei bambini, intesa come comunità di lavoro, risolve, per quanto la concerne, il problema, esercitando **la fraternità in azione**. Infatti, durante i lavori collettivi, (recite, coltivazioni, lavori manuali, costruzioni) chi ha bisogno di aiuto lo riceve da chi lo può dare: gli assenti sanno che verrà coltivata anche la loro aiuola, che sarà nutrito il loro pulcino e mantenuto in ordine il loro materiale; tutti si fanno un dovere di essere puntuali per non far aspettare e di rimanere silenziosi, durante la siesta, per non disturbare chi dorme; i

più piccolini, quelli di tre anni, (felice applicazione agazziana dell'istinto materno di tutela), sono, in determinati momenti della giornata e mediante occupazioni opportune, affidati ai più grandicelli.

Gli incarichi distribuiti con misura e con giustizia, senza ricorrere sempre ai medesimi bambini ed evitando i compiti gravosi, sviluppano le qualità individuali nel modo più efficace: infatti il bambino, è, sì, lusingato nell'amor proprio perchè vede accresciuta la propria personalità dal riconoscimento dell'adulto, ma, nello stesso tempo, sente che quanto più uno sa fare da sè e tanto più può aiutare gli altri. Si ottiene così quel giusto equilibrio tra l'educazione individuale e l'educazione collettiva nel quale consiste, appunto, la funzione della scuola.

Nell'affettuosità collettiva dei rapporti fra i bambini è facile inserire altri sentimenti più complessi: **l'amor patrio, la simpatia umana, il sentimento religioso.**

Infatti, dall'affetto per i compagni e per la maestra rampolla l'affetto per il villaggio, per la città, per la propria gente e poi, su su, per tutta la famiglia umana, fatta di bimbi, di babbi e di mamme; dai sentimenti di amore e dalla piccola legge che regola il gioco e il lavoro scaturisce l'idea di Dio, supremo Amore e Legge suprema. Non occorrono molte parole, nè preghiere difficili, nè domande e risposte mandate a memoria, meno ancora formule e precetti, oppure ostentazioni di gesti: la trepida ansia del Natale condivisa dalla maestra, i segni di rispetto alla bandiera e ai soldati, il non sprecare nulla, perchè anche una scatola vuota è utile al lavoro di tutti, la preghiera breve e semplice, detta **in italiano**, per il compagno malato, l'aiuto al bambino lontano che non si conosce e che forse non si vedrà mai, ma di cui si condivide la piena e si allevia la sofferenza; i racconti, i canti e le poesie in j; cui il sentimento infantile facilmente si trasferisce, ecco quanto! basta perchè il fanciullino senta pulsare la sua piccola vita nel grande palpito umano svegliato e vegliato da Dio.

La bontà attiva del bambino è aiutata, sorretta e guidata **dall'attività educativa della maestra.**

In primo luogo, la maestra educa attivamente con **l'esempio**, Il bambino vede nelle azioni della maestra, istintivamente e minuziosamente osservate, la concreta realizzazione di ciò che è bene e di ciò che è male. E' necessario perciò che la maestra si sorvegli, che compia opera di auto-educazione, che abbia le doti di fermezza, di coerenza, di continuità, di equilibrio, atte ad aiutare l'ordinamento spirituale della coscienza.

In secondo luogo, la maestra educa attivamente con **l'intervento**. Calmo, equilibrato e attento, l'intervento non soffoca la libertà, ma anzi la permette e la giustifica. Infatti, se attraverso lei! manifestazioni libere la maestra vuol conoscere il **vero** bambino, non è già per cambiare tattica alla minima resistenza, come purtroppo avviene in molte famiglie, o per imporre al bambino modi di dire e di fare, ma per adattare l'azione educativa alle tendenze individuali e condurre il bambino

alla libertà vera, cioè a quella; della ragione.

Inoltre l'intervento, assegnando ragionevoli limiti al gioco, al movimento, al tono di voce, alla durata di un lavoro, permette di raggiungere senza sforzo quell'accordo tra dovere e indipendenza che è legge di ogni vita.

Finalmente, grazie all'intervento il bambino inizia **l'educazione della volontà**, intesa come dominio di sé.

Brevissimi esercizi di silenzio assoluto (la montessoriana "lezione del silenzio"), brevissimi esercizi di padronanza dei propri muscoli, (camminare su una linea tracciata per terra, recare da un posto all'altro un oggetto fragile, un bicchiere colmo di acqua, giocare a „chi non ride“) brevissimi esercizi di dominio di sé (aspettare che tutti siano serviti prima di cominciare a mangiare o a bere, cedere il proprio posto o il proprio giocattolo al compagno), ecco altrettanti „giochi“ che conducono il bambino a compiere un gesto non soltanto „perchè così piace“, ma perchè “così si deve“, altrettante forme di intervento che il bambino, se la maestra sa fare, accetta volentieri, anzi domanda, perchè sente che in esse c'è qualche cosa di più del gioco: una vittoria, un superamento, un primo passo verso quel mondo „dei grandi“ cui guarda con ammirazione, desiderio e attesa.

E così, per la via dell'esperienza, aiutato dall'ambiente e guidata dalla maestra, attraverso un lavoro delicato, fatto di raffronti, di revisioni, di piccole vittorie e di sconfitte, il bambino elabora lentamente, nel segreto, quella che sarà la coscienza dell'uomo. *Opera grande*, nobile più di ogni altra, e perciò più di ogni altra degna di rispetto. Ecco perchè non devono accompagnarla nè minacce, nè battiture, nè lusinghe della vanità, nè rappresentazioni paurose, nè sollecitazioni con premi esterni, nè eccessive emulazioni che portano all'invidia, ma la pazienza affettuosa, la ferma dolcezza, la gioia comune per una vittoria conseguita, l'approvazione e l'incoraggiamento e tutti quei mezzi che, associando la letizia al giusto operare, conducono il bambino a costruire, un poco alla volta, l'uomo.

LA GIOIOSA ATTIVITÀ

„Spesso è gran **gioia** di un bimbetto ridurre un foglio in piccoli quadratini o in strisciole. Gioia di che? **Gioia** di esserci, **gioia** di fare: tutta la grande gioia dell'uomo sulla terra condensata nell'umile e pur grande attività ;idi un bimbo."

(G.Lombardo- Radice)

EDUCAZIONE FISICA

1. Le esercitazioni di vita pratica e la gioia di saper fare da sè, per sè e per gli altri

Cure della propria persona: vestirsi e svestirsi, togliere e mettere calze, scarpe, pantofole; abbottonare, agganciare, legare; usare il fazzoletto, l'asciugamani, lo spazzolino da denti, la spazzola, il sapone, la bacinella, la vaschetta; lavarsi le mani, la faccia, i piedi; pulire le unghie, sciacquare la bocca; spazzolare le scarpe e i vestiti; usare correttamente la forchetta, cucchiaio, il bicchiere, il tovagliolo; bere e masticare come si deve.

Cura delle cose:

nello spogliatoio, al gabinetto, nel locale delle vaschette je delle docce:
usare e rimettere a posto spugne; sapone, spazzole;
riempire e vuotare bacinelle, secchi e vaschette;
aprire e chiudere rubinetti, sciorinare e ripiegare asciugamani e pezzuole;

in cucina e in refettorio:

sgusciare legumi, mondare il riso, scegliere ortaggi;
portare legna, scopare, lavare stoviglie;
apparecchiare la tavola, sparecchiare; spiegare e ripiegare tovaglie e tovaglioli;
versare da bere, scodellare la zuppa; servire il compagno;

nelle aule:

alzare e abbassare le persiane e le tende;
aprire, chiudere e socchiudere, spalancare
armadi, porte, finestre, scatole; distribuire fogli,
colori, gomme; spolverare, lavare, trasportare
tavolini, seggioline, panchine; disporre le
brandine per la siesta; cambiare l'acqua ai fiori;
lavare strofinacci e lavagne;

all'aperto:

cura degli arnesi e degli attrezzi per il lavoro e
per il gioco; coltivazione dell'orto e del giardino;
cura degli animali.

2. il gioco e la gioia di correre all'aria aperta e al sole

a rincorrersi, a rimpiazzino, a mosca cieca: il
girotondo, la catena, i giochi con le dita;

Giochi popolari:

il cerchio, i birilli, il triciclo, la palla, la carriola, la
trottolina, l'altalena, il cavallo a dondolo, la
bambola, i secchielli e le forme per la sabbia, la
giostra;

**giochi con piccoli
attrezzi:**

la lezione del **silenzio**; camminare sul filo e in
punta di piedi, trasportare oggetti; alzarsi e
sedersi, formare la fila, **il circolo**;
giochi di immobilità, ad esempio „le belle statue“;

**giochi di analisi e do e di
controllo dei movimenti:**

giochi imitativi:

camminare come un soldato, come un vecchio,
come se in casa ci fosse un ammalato; imitare
il volo della farfalla, dell'uccello; il saltare della rana, del coniglio; il
muoversi del gatto, del cavallo;
imitare i gesti del lavoro: falciare, segare, tagliare
legna, lavare;

giochi ritmici:

camminare, saltare, correre, adattando il passo, il salto, la corsa al ritmo; battere il tamburello, i legnetti, le mani; esercizi di imitazione eseguiti a ritmo;

giochi a carattere emozionale e estetico:

il girotondo; giochi di imitazione in cui i gesti accompagnano il canto; storielle in azione; traduzioni di motivi musicali semplici in movimento ritmico.

EDUCAZIONE INTELLETTUALE

La gioia di osservare, di pensare, di esprimersi

1. **Educazione sensoriale:** appaiamento, contrasto, gradazioni delle sensazioni visive, uditive, tattili, termiche, muscolari, gustative, olfattive; i colori, le forme, le dimensioni, la posizione degli oggetti nello spazio; grande e piccolo, lungo e corto, grosso e fino, alto e basso, largo e stretto, chiaro e oscuro, solido e liquido, opaco e trasparente; suono e rumore: durata, metallo, intensità, direzione: suono forte, debole, prolungato; liscio, ruvido, duro, molle, rugoso, scabro, morbido; freddo, caldo, ghiacciato, tiepido, rovente; pesante, elastico, resistente, leggero; insipido, dolce, acido, amaro, aspro, sciocco, salato; odore e profumo.
2. **Giochi dell'intelligenza:** riconoscere oggetti dal colore, dall'odore, dalla materia, dalla forma, dal rumore o dal suono che producono; composizione di figure, di scenette a „mosaico“; „lettura“ di vignette, di libri con le storie illustrate; tombole di fiori, di frutti, di animali; giochi di adattamento di cosa a cosa: la busta al suo cartoncino, il bottone al suo occhiello, il colore al fiore, la forma all'oggetto, la parte al tutto;

giochi di memoria e di associazione (giochi di Kim in uso presso gli esploratori) ;
osservazione occasionale di quanto nell'ambiente cade sotto i sensi; osservazione attenta e prolungata durante un certo periodo, di un fiore, di un animale, di un fenomeno.

3, Plastica:

esercitazione spontanea e imitazione di oggetti semplici con plastilina.

4. Costruzioni:

esercitazioni individuali e collettive con sabbia, sassi, cubi, mattoni, mattoncini.

5. Lavoro manuale: con la carta:

lacerare la carta in rettangoli o tagliarla con il tagliacarte;

piegatura (il fazzoletto, il libretto, il bicchiere, il ventaglio, il cappello, a barchetta, l'aeroplano);

ritaglio, frastaglio, strappo: pupazzi, contorni di foglie e di frutti; incollatura: la busta, la bandiera intreccio; la catena, la treccia, l'organetto; cucito: ricamo su cartoncino disegnato;

con semi, bacche, ghiande: strisce, collane, motivi decorativi;

con paglia, rafia, nastri: tessitura su rudimentalissimi telai;

con gusci di noce: la raganella, la coccinella, un piccolo primitivo strumento musicale;

con scatole cubiche: la casa, la chiesa;

con bobine fotografiche: fantocci, bamboline;

con rocchetti e scatole di fiammiferi: il treno, la macchina, la carrozza, l'automobile, la sedia, l'armadio;

con scatole rotonde: la bilancia, il burattino, la giostra;

con tappi di sughero e steccoline: la mucca, il ramarro, la giraffa.

6. Disegno:

disegno spontaneo sulla carta, sulla sabbia, alla lavagna;

disegno di riempitura di forme diverse (animali, fiori, oggetti, forme geometriche);

disegno che domanda alla realtà osservata dal bambino elementi diversi: forma,

colore, proporzioni; **disegno ritmico** con piccole forme di cartoncino colorato, variamente combinate, con bastoncini, con anelli, con

listerelle di carta, con semi; **composizioni di**

storielle in cui ritaglio e disegno si completano.

7. Linguaggio:

tutte le parole che si riferiscono alle cose e alle azioni della vita pratica, del giardinaggio, del gioco: **nomi, azioni, qualità;**

il linguaggio del bambino educato: salutare, ringraziare, chiedere permesso, offrire una cosa, riceverla, augurare buon appetito, scusarsi, dire il proprio nome, quello dei propri familiari; il gioco della bottega, della casa, delle visite;

analisi del linguaggio: correzione di difetti di pronuncia; giochi popolari (nenie, filastrocche, indovinelli, scioglilingua, parole che si somigliano), parole che cominciano col medesimo suono, gioco del „perchè", risposte e domande semplici);

giochi per l'uso esatto delle parole (nomi, qualità, azioni);

conversazioni tra bambino e bambino, tra bambino e maestra; **esposizione** di esperienze,

descrizione di avvenimenti;

inventare o ripetere le storie raccontate dalla maestra o „lette" nel libro delle immagini;

piccole recite che traducono in azione un sentimento, un racconto;
il teatro dei burattini;
poesie facili, brevissime.

Canto:

giochi per l'intuizione del scendere e del salire dei suoni, per „piano e forte", per „aumentando e diminuendo"; accompagnare ritmi diversi col battere delle mani, del tamburello, col camminare ,col correre, col saltare; esercizi per l'emissione della voce e il respiro (nel vocalizzo le parole sostituiscono le note: es.: „noi cantiam", su tre note; „siam felici", su quattro note); melodie brevissime a ritmo lento;;canti che accompagnano la marcia; ; canti che accompagnano le azioni ritmiche e i giochi imitativi;
brevissimi e facilissimi canti in cui i) bambino esprime un sentimento: per la mamma, per la bandiera, per la festa del compagno, per il Natale, per la bellezza del mondo;
audizioni musicali: i bambini ascoltano canti adatti e musiche descrittivi che possono comprendere nella esecuzione della maestra, in buone riproduzioni su dischi, in concerti brevi.

EDUCAZIONE MORALE

La gioia di fare il bene

Formazione di buone abitudini: di ordine e di pulizia; di decenza
è di civiltà, di puntualità, di diligenza nel modo di
eseguire qualsiasi lavoro, giocò, incarico; di
schiettezza.

Educazione dei sentimenti:

amor proprio: piccoli incarichi, aiuto al compagno, man
tenere la parola data e la promessa fatta, aver
cura della propria persona;

simpatia rispettosa verso gli animali e le cose: rispettare le cose
degli altri, allevare qualche animale in classe o
nel cortile: ripulimento delle cose insudciate;
riconsegnare in ordine gli oggetti ricevuti per il
lavoro e il gioco;

simpatia rispettosa verso le persone: esercizi di socievolezza;
aiutare, i più piccoli; fare i lavori per gli assenti;
giochi e lavori collettivi; la festa del compagno,
della mamma, del babbo; il fiore offerto con
semplicità di gesto e di parola, a chi visita i
bambini; la carità a chi ha bisogno;

sentimento patriottico: racconti, brevissime poesie, le brevi pas-
segiate che fanno ammirare la propria
terra; conversazioni intorno alle feste di
cui il bambino sente parlare;

sentimento religioso;

preghiere brevi in italiano, canzoncine, la festa di Natale, di Pasqua, la festa del paese, racconti, abitudini di rispetto per le forme e manifestazioni del culto.

Educazione della volontà:

giochi che domandano iniziativa e un minimo di coraggio e di risoluzione; giochi in cui si deve obbedire a una legge (spazio, ritmo, tempo); incarichi e commissioni;
brevissimi esercizi di controllo dei muscoli, della lingua, di dominio di sé (lezione del silenzio, camminare sul filo, ecc.);
dal lavoro liberamente scelto al lavoro imposto dalla maestra.

LA GIORNATA DEL BAMBINO

08.30–09.00	Entrata,	I bambini salutano, tolgono mantelli e calzature, mettono grembiale e pantofole. I grandicelli si occupano dei più piccoli.
09.00–09.45	Esercitazioni di vita pratica.	Controllo della pulizia e dell'ordine. Se occorre, i bambini sono lavati, vestiti, cambiati. A gruppi e per turno i bambini si occupano! dell'ordine nell'aula, nel refettorio, nello spogliatoio: mettere tavola, curare le piante, preparare il necessario per il lavoro. Gli altri bambini hanno a disposizione materiale per il gioco : cubetti, birilli, scatole di costruzione, bambole, ecc. Lezioncina frequente di vita: pratica.
09.40–11.00	Occupazioni tranquille.	Attimo di raccoglimento, (marcia sul filo, lezione del silenzio, canto) preghiera, controllo della frequenza. Lavoro individuale e collettivo. (Educazione sensoriale, linguaggio, disegno, lavoro manuale).
11.00–11.30	Gioco,	Gioco libero, giochi imitativi, giochi ritmici, ginnastica infantile.
11.30–13.00	Pranzo,	Ordine nelle cose e nella persona, cure igieniche prima, durante, dopo il pranzo,
13.00–15.00	Gioco e riposo.	Dopo il pranzo, a turno, ordine nel refettorio, in cucina, preparazione delle brandine. Giochi con piccoli attrezzi. Alle 13.45–14.00 tutti i bambini sono sulle

brandine; silenzio e quiete, ottenuti con mezzi adatti (lezione del silenzio, musica, canto, ecc.).

15.00 **Occupazioni varie.** Nell'aula (lavoro manuale, conversazione) all'aperto (giardinaggio; breve gita).

15.45–16.00 **Uscita.** Ordine nell'ambiente e nella persona. Preghiera, saluto.

NB. Per le case dei bambini dove l'uscita ha luogo alle 17: merenda alle 15.30-16.